

sezione B

“Dal Rinascimento al Granducato,
al cinquantennale della costituzione della Regione Toscana”

Prima di iniziare questo testo vorrei cercare di spiegare come mai io mi sono immedesimato nei panni di un professore di Oxford ottocentesco che, facendo un viaggio in Toscana, racconterà in prima persona la sua avventura che ha un unico filo conduttore: la nascita della nostra regione.

Non troppo tempo fa ho visitato il museo Stibbert di Firenze, che si trova nell'omonima villa. Alla creazione di questo museo e alla sua formazione lavorarono durante la seconda metà del XIX secolo i migliori artisti e architetti della Toscana di quell'epoca. Del complesso museale sono rimasto affascinato dalla raccolta presente al suo interno: un museo che colpisce per il suo grande quantitativo di quadri e opere pittoriche, architettoniche ed affreschi. Nelle sue sale si possono trovare collezioni di armi ed i cavalieri italiani, collezioni di armi giapponesi fino a quelle di cavalieri tedeschi del XVI secolo, insomma una collezione planetaria.

Stibbert, figlio del grande comandante dell'esercito britannico Thomas Stibbert, di madre toscana, dopo aver conseguito grande fortuna finanziaria in Inghilterra decise di trasferirsi a Firenze. Proprio qui, iniziò la creazione della sua collezione e alla sua morte decise di donare la sua villa alla città di Firenze.

Il professore Oscar Jefferson, protagonista della nostra storia, sarà un rinomato insegnante di storia politica a Oxford del diciannovesimo secolo. Un amico di college di Federick Stibbert, il quale lo inviterà a visitare la sua villa durante uno dei periodi di maggiore fervore dell'Italia moderna.

Oxford 1872

Avevo appena finito di leggere la lettera inviata dal mio carissimo amico di college Federick Stibbert nella quale mi invitava ad andarlo a trovare nella sua villa di Firenze. Federick è una persona ammirevole, molto ricco per via del padre ma anche molto cordiale e con una grande passione: il collezionismo. Così mi misi a sistemare la mia valigia per

prepararmi a lungo viaggio dall'Inghilterra all'Italia. Mi sarei imbarcato l'indomani su un vaporetto che in circa tredici giorni di navigazione mi avrebbe portato a destinazione.

Mi è sempre piaciuta l'Italia per le sue corti, per i suoi paesaggi, e soprattutto per il cibo. Durante tutto il viaggio non ho fatto altro che documentarmi e soprattutto cercare di imparare qualche parola di italiano.

Dovevamo sbarcare a Napoli dove però non ci fecero attraccare. Inizialmente non avevo capito il motivo di tanta ostilità, poi però il marinaio mi spiegò che quello era un periodo molto delicato: si era formata da poco l'Italia unita e c'era ancora molta tensione nell'aria. Così decidemmo di virare verso l'isola d'Elba; ero sempre stato attratto da quell'isola con una storia tanto complessa e accattivante per una porzione di terreno così piccola. La mia permanenza lì si sarebbe prolungata per ben tre giorni nei quali andai a visitare le proprietà napoleoniche e Portoferraio, dove assistetti allo sbarco delle navi piene di minerali provenienti dalle cave della Maremma.

Sono risalito poi sul mio vaporetto in rotta verso Piombino dove mi aspettava Stibbert con la sua carrozza. Qui iniziò la mia vera avventura.

«Benvenuto in Toscana, amico mio» mi salutò Stibbert non appena misi piede sulla terraferma e con una poderosa stretta di mano e con un sorriso stampato in faccia continuò: «Terra di cultura arte cibo e...» disse soffermando il suo sguardo su una graziosa ragazza che passeggiava sul molo «e anche di belle donne. Ma lascia che ti presenti il mio segretario Antonio. Dai pure a lui l'incombenza dei tuoi bagagli».

Diedi i miei bagagli al segretario e mi rivolsi a lui «Ti trovo molto bene, Federick. Come ti trovi qui in Toscana?». Alla mia domanda lui rispose molto sbrigativamente: «Molto bene grazie. Ora però affrettiamoci, saliamo sulla carrozza. Vorrei arrivare a Firenze prima che cali il sole», dovevamo arrivare a destinazione il prima possibile.

Una volta in viaggio sulla carrozza, ripresi il discorso e la mia anima da storico venne fuori: «Ma dimmi un po' ci sono novità sulla politica? Ho sentito dire che la capitale dell'Italia è stata spostata dalla tua Firenze a Roma, tu sai qualcosa di più sull'argomento?». Gli avevo posto questa domanda non solo per curiosità, ma anche perché sapevo che lui era una delle poche persone che mi avrebbe saputo dare un quadro generale completo della situazione e, come avevo previsto attaccò il suo discorso: «Esatto amico mio, fino a pochi mesi fa tutta la politica era concentrata qui, avresti dovuto vedere che confusione con tutto quel via vai di politici. Comunque ora la situazione sembra essersi calmata, difatti facciamo parte del cosiddetto Regno D'Italia che ha rimpiazzato il Granducato di Toscana, quelli sì che erano tempi interessanti. Tutto era nato circa 300

anni fa grazie alla bolla papale di Papa Pio V. Firenze era la città predominante con al suo comando i De' Medici. Circa cento anni fa la loro dinastia andò a svanire e con questa anche il loro dominio che venne concesso ai Lorena perché unici eredi possibili anche se non diretti. Immaginati che avvenne grazie al matrimonio tra Ferdinando I De Medici e Caterina di Lorena di circa duecento anni prima, nel 1589. Tra i più grandi regnanti del Granducato ci fu infatti Pietro Leopoldo, illuminato sovrano di fine '700 che tolse addirittura la pena di morte, il primo nell'Europa moderna. Fecero un gran numero di leggi per rimettere a posto le sorti di tutta la Toscana. Poi però nel 1859 questa terra è stata occupata dalle truppe sardo piemontesi e dopo appena un anno è stata annessa al regno», si interruppe un attimo per prendere fiato e poi riprese: «Ma dimmi un po' sei già stato all'Elba?» e senza aspettare risposta disse «a proposito, sai che il mio ultimo acquisto proviene proprio da lì? Sono riuscito difatti a recuperare il mantello di Napoleone Buonaparte!». A quel punto rimasi scioccato, ero sempre stato appassionato della storia di Napoleone; non a caso avevo fatto scalo all'Elba. Chiesi sbigottito se fosse una bugia o meno e lui mi disse: «No, Napoleone era un grande condottiero e non potevo certo lasciarmi sfuggire un suo cimelio così prezioso, fin da bambino ho sempre avuto molta stima per quell'uomo!». In quel momento mi sorse un dubbio e chiesi: «Scusa, ma ora che la Toscana è amministrata da un governo provvisorio, non si sta pensando ad una nuova bandiera?». Frederick mi rispose immediatamente, come se ci avesse pensato anche lui prima di me e mi disse: «ancora non se ne parla, ma personalmente credo che visto il livello culturale di questo luogo la scelta più appropriata sarebbe l'Uomo Vitruviano del buon Leonardo da Vinci, non credi?». La nostra conversazione fu però interrotta da Antonio che ci annunciava l'arrivo a Firenze e Stibbert disse: «Ma ora, amico mio, basta parlare!. Pensiamo invece a divertirci, stasera ti porto nel migliore ristorante di Firenze a mangiare la fiorentina inaffiata da dell'ottimo Chianti! »

Non ricordavo praticamente niente della serata che avevo trascorso, quando mi sono risvegliato su un comodo letto al centro di una stanza occupata principalmente da un grande e sfarzoso armadio, il soffitto a volta era affrescato con ghirigori alternati a figure geometriche. Credo fossero le tre di mattina. In casa regnava un silenzio di tomba, la porta era semichiusa e dal letto dove mi trovavo riuscivo a intravedere un vasto salone, in quel momento la curiosità mi sopraffece e non potei fare a meno di alzarmi per andare ad esplorare quella che avevo immaginato fosse la villa del mio caro amico.

Uscii dalla stanza e mi ritrovai su un corridoio che sovrastava un immenso salone con al centro un'intera legione di armature incredibilmente dettagliate, tanto che alla prima

occhiata sembravano dei veri cavalieri. Scesi nella sala e mi avviai in mezzo alle armature, sotto ognuna di esse c'era un cartellino con su scritto il nome del soldato a cui era appartenuta e il luogo di ritrovamento. Leggendone alcune capii che mi trovavo nella sala della armature europee e mi spostai nella sala successiva che aveva le pareti completamente ricoperte da dipinti e tra i quali riconobbi anche diverse opere di Botticelli. Girovagai per quelle vaste sale osservando con ammirazione le decine e decine di armature, armi, dipinti, costumi e porcellane provenienti da tutto il mondo. Guardai nuovamente l'orologio e mi resi conto solo allora che si erano fatte le sei, non avevo fatto caso al tempo che avevo trascorso ad ammirare la villa. Cercai di ritornare sulle mie tracce per rientrare nella mia camera prima che qualcuno mi trovasse lì.

Ero ritornato nuovamente nella prima sala, presi a risalire le scale, ero quasi arrivato all'ultimo gradino quando sentii una porta aprirsi e dallo spavento mi sbilanciai indietro e caddi diretto sul pavimento della sala. Pesando di essere già sveglio alzai gli occhi verso l'alto e vidi quella che mi sembrava l'immagine di un pegaso. Rimasi lì sdraiato a fissarla per un po' e poi sentii la voce di Stibbert che mi chiamava, mi rialzai tutto barcollante.

«Che botta! E pensare che mi è sembrato addirittura di vedere un cavallo alato» pensai; Stibbert senza chiedermi che cosa ci facessi lì disse: «amico mio guarda che non era mica un'allucinazione bensì un affresco. Ora che mi ci fai pensare, riguardo quello che ci siamo detti prima sulla bandiera, credo che il pegaso ci starebbe anche meglio dell'uomo vitruviano. Rappresenterebbe meglio la Toscana, in fin dei conti il cavallo alato è simbolo di libertà e non si può dire che la toscana non sia decisamente libera. Ma penso che ora tu abbia fame, vieni, seguimi nella sala della colazione»

Entrammo in un'ampia sala con delle enormi vetrate che permettevano alla luce del primo mattino filtrare. Una volta seduti a tavola ci furono servite uova, pancetta e una specie di pasticcio di carne «Hai dormito bene stanotte?» mi chiese Federick. Io dichiarai senza esitare: «Sì, benissimo. Comunque non credi che la Toscana sia troppo vasta? È un territorio con città con storie così diverse. Pensiamo ad esempio a Siena, Pisa e la stessa Firenze. Chissà come si potranno gestire tutte assieme. A mio parere sarebbe opportuno dividere il territorio in alcune parti più piccole, ridurre queste ultime a loro volta in modo che anche i piccoli borghi siano in grado di autogestirsi sempre restando sotto il governo centrale». Stibbert allora mi guardò sorridendo e disse: «Credo proprio che tu abbia ragione, amico, ma per arrivare a quello che dici ne dovrà passare ancora di tempo...».

Gregorio Ricci